

## PREMESSA

*dell'on. Raffaele Fitto*

*Ministro per i Rapporti con le Regioni*

*e per la Coesione territoriale*

Il Rapporto Annuale sugli interventi nelle aree sottoutilizzate del Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica<sup>1</sup> costituisce un'occasione importante di riflessione e analisi sulle politiche volte, nel rispetto del dettato costituzionale (art.119, comma 5) a “..promuovere lo sviluppo economico, la coesione e la solidarietà sociale, per rimuovere gli squilibri economici e sociali...”.

Un'occasione importante innanzitutto sul piano istituzionale in quanto momento di informazione al Parlamento e quindi al Paese su cosa si sta facendo, e come, per conseguire gli obiettivi di sviluppo e di crescita nelle aree che presentano maggiori ritardi, ma anche un'occasione più ampia di trasparenza e di apertura al confronto sulla strategia messa in atto, sugli interventi in corso, sui risultati che si stanno conseguendo e anche – si potrebbe dire soprattutto – sui problemi che emergono e sui nodi che ancora occorre affrontare e superare.

E' un punto questo che forse è utile sottolineare. Le politiche di sviluppo e coesione sono complesse, impongono perseveranza e elevate capacità istituzionali e tecniche. Richiedono, inoltre, come elemento necessario per la loro efficacia, una partecipazione di tutta la comunità nazionale alla loro attuazione.

Il Rapporto è un presupposto essenziale di tale partecipazione, costituisce testimonianza di un'amministrazione che opera riflettendo sulle sue realizzazioni, valutandone i risultati, suggerendo, ove possibile, nuovi percorsi. Nel fare questo fornisce a tutti informazioni e dati, aprendosi al dibattito, ai contributi e ovviamente anche alla critica. Ma questo è un aspetto positivo di cui va rilevata l'importanza.

Il Rapporto segnala come in alcuni casi la realizzazione degli interventi ancora risulti largamente insufficiente. Si impone una netta inversione di rotta attraverso una rapida ricognizione delle cause dei ritardi e un'individuazione, altrettanto rapida, degli strumenti correttivi necessari per il raggiungimento degli obiettivi di maggiore efficienza e qualità degli interventi.

Due sono i perni essenziali per il rilancio di queste politiche:

- Rendere concretamente attuabile la concentrazione delle risorse su grandi progetti infrastrutturali, in particolare quelli ferroviari, ineludibili per lo

---

<sup>1</sup> Il presente Rapporto - Relazione di sintesi sugli interventi realizzati e sui risultati conseguiti nelle aree sottoutilizzate - è parte dei documenti programmatici di natura economica e finanziaria previsti dalla legge di riforma della Contabilità di Stato n. 196/2009 art. 12. Viene predisposto come allegato Relazione sull'economia e la finanza pubblica (REF) e informa il Parlamento sulle tendenze economiche territoriali del Mezzogiorno e del Centro-Nord, sulle risorse destinate allo sviluppo, specie delle aree sottoutilizzate, e sull'attuazione dei principali strumenti di politica regionale.

sviluppo del Mezzogiorno, rimuovendo le cause che storicamente ne hanno impedito la realizzazione;

- migliorare l'offerta di servizi pubblici, sulla base di meccanismi volti a mettere al centro dell'azione complessiva i risultati effettivi da conseguire con un richiamo preciso alle responsabilità che a tutti i livelli si devono mettere in gioco.

Ciò nel quadro della necessaria attenzione alla capacità di attuare le politiche della ricerca e dell'innovazione fondamentali per il recupero della competitività del Paese anche nelle sue aree più forti, per le quali la politica regionale, in particolare quella comunitaria, ha mobilitato ingenti risorse.

E', pertanto, necessaria una discontinuità nella attuazione della politica, la gravità della situazione economica non consente ulteriori ritardi, occorre migliorare in tempi ragionevoli lo stato di quei territori ove permangono squilibri e ritardi.

Dalla lettura del Rapporto emerge come ciò non solo sia necessario, ma anche possibile. Come ciò non implichi ricominciare da zero ma come sia invece necessario introdurre nella strategia e nella sua attuazione quella che si può chiamare una "discontinuità propositiva", ovvero un intervento, anche radicale ove necessario, volto a correggere, migliorare, innovare in corso d'opera per invertire tendenze negative, innestare circoli virtuosi, preparare e prepararci così al futuro.

Tale "discontinuità propositiva" per risultare un indirizzo concreto e immediatamente perseguibile deve poggiare su elementi in grado di dare da subito il segno di una svolta in corso e di suscitare così nuove energie in tutti gli attori, istituzionali e non, responsabili o comunque partecipi dell'attuazione delle politiche. E' utile segnalarne alcuni proprio a testimonianza sia di un percorso già avviato, sia di cambiamenti che stanno per essere intrapresi:

- un più forte e determinato impegno del Governo nel suo insieme nell'attuazione delle politiche di sviluppo e coesione, impegno di cui costituisce un passo importante anche l'allocatione delle funzioni di coordinamento e indirizzo presso la Presidenza del Consiglio;
- l'indirizzo ormai condiviso di far leva sulla riforma federalista dello Stato per migliorare l'efficacia della politica regionale, come condizione essenziale per preservare e migliorare l'utilizzo delle risorse aggiuntive in un quadro di graduale ma incisiva trasformazione dell'assetto istituzionale del Paese;
- la rapida ricostituzione di un ambito di cooperazione istituzionale (Centro, Regioni, enti locali, parti sociali) motivata e determinata a conseguire risultati visibili in tempi brevi in termini di sviluppo e coesione anche attraverso la condivisione di un nuovo sistema di regole che consentano ampia partecipazione, ma anche e soprattutto decisioni tempestive;
- la valorizzazione della attuale strategia e dei suoi punti di forza ma, insieme e con il massimo rigore, l'analisi critica necessaria per poter affrontare e attuare con coraggio e tempestività i cambiamenti necessari: i programmi in corso non devono costituire una camicia di forza, occorre invece saper

governare la necessità e anche i costi del cambiamento in vista di maggiori vantaggi collettivi;

- la necessità e l'urgenza, in questo quadro, di porre in modo nuovo la questione delle risorse: di misurarne la necessità non rispetto a fabbisogni generici (sempre indeterminati), ma rispetto alle capacità di utilizzarle tempestivamente per realizzare progetti e interventi utili per la collettività e lo sviluppo;
- la capacità, richiesta a tutte le amministrazioni, di selezionare e concentrare gli interventi in relazione alla loro priorità e alla loro efficacia nel produrre servizi collettivi che migliorino visibilmente l'operatività delle imprese e le condizioni di vita dei cittadini e nelle aree più svantaggiate del Paese;
- l'esigenza di mettere al centro dell'azione di Governo, nell'attuazione della politica di sviluppo e di coesione in senso lato, e quindi della pubblica amministrazione, la pratica dell'"etica della responsabilità" coniugando correttezza, trasparenza, legalità amministrativa con la piena assunzione di responsabilità sull'efficacia e i risultati dell'azione pubblica.

Se sapremo intraprendere questo nuovo percorso con l'energia e le capacità necessarie, allora si creeranno anche i presupposti perché l'azione ordinaria dello Stato trovi un terreno di maggiore integrazione e condizioni di maggiore efficacia. Si pensi, al riguardo, alla rilevanza della questione sicurezza in tante aree del Paese ma in particolare in alcune aree del Mezzogiorno.

Le politiche di sviluppo devono fare di più e meglio ma hanno bisogno, per essere efficaci, che sia garantita l'effettiva aggiuntività dei loro interventi rispetto ad un'azione ordinaria dello Stato altrettanto decisiva.

Il riscatto delle Regioni del Mezzogiorno deve avvenire in un quadro più ampio della sola politica regionale, instaurando un circolo virtuoso con il resto del paese, a conferma che la "questione meridionale" resta tuttora una "questione nazionale".

E' bene ricordare anche questo aspetto, pur nella consapevolezza delle difficoltà e degli obiettivi di gestione della finanza pubblica, anche in vista del difficile negoziato sul futuro della politica di coesione che attende il Paese nei prossimi mesi.

In questo quadro è opportuno che, a partire dai prossimi anni, il Rapporto diventi sempre più anche un documento di policy attraverso il quale, integrandosi funzionalmente nella più ampia strategia di politica economica del Paese, le riflessioni e le proposte sull'attuazione della politica di sviluppo e di coesione possano dare un contributo ancora più incisivo all'obiettivo difficile, ma necessario di coniugare il rigore dei conti pubblici con prospettive concrete di crescita economica, di maggiore competitività territoriale, di miglioramento nelle condizioni di operatività delle imprese e di benessere dei cittadini.